

## BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 dicembre 2019

Inizio proiezioni ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

**“E’ interessante scoprire che le nuove generazioni le conoscono (le canzoni dei Beatles ndr) in maniera approfondita, e inizi a chiederti: “Ma dove le avranno mai sentite?”. Io ho una teoria tutta mia, credo che ormai quei brani facciano pare del nostro DNA, in quello di tutti noi. Non abbiamo ancora capito bene come funziona la cosa ma credo che la musica in fondo – finisca per appartenerci, è nelle nostre corde che attende solo di essere risvegliata (...) Yesterday è una lettera d’amore ai Beatles (...)”.**

**Danny Boyle**

### Yesterday

di Danny Boyle con Himesh Patel, Lily James, Ed Sheeran, Kate McKinnon, Joel Fry, James Corden  
Gran Bretagna, Russia, Cina 2019, 116’



Danny Boyle(...) dirige un film musicale tematico, forse per intramontabile amore e fascino dei Beatles, forse sospinto dall'onda di "cinema rock" che non pare intenzionata a ritirarsi. Dopo *Bohemian Rhapsody* e *Rocketman*, però, Boyle non percorre la stessa strada del biopic, anzi, se ne distacca marcatamente. Racconta invece di Jack Malik, giovane cantautore squattrinato, sempre meno determinato e sempre più stanco di vedere la propria musica ignorata, nel migliore dei casi, e messa in ridicolo nel peggiore. Un giorno, tuttavia, Jack viene investito da un autobus e, quando rinviene, il mondo non ha memoria dei Beatles. Peggio: i quattro

non sono mai *musicalmente* esistiti, e con loro tutta una serie di prodotti culturali derivati dalla band di Liverpool nella mente del regista (dagli Oasis a Harry Potter).

*Yesterday* è una fantasiosa ucronia, mai spiegata, a ragion veduta, che richiede un pizzico di sforzo nel sospendere l'incredulità, ripagando il debito in grasse e frequenti risate. Il mondo nella lente di un aspirante *rockstar* che si appropriava di canzoni storiche, ma che improvvisamente nessuno ha mai sentito, è assurdo e divertente. Le gag si sprecano e sono bene incastrate in un mosaico di musica e sentimenti. *Yesterday* regge fino alla fine, quando a un intermezzo lirico, che si farebbe pure perdonare il proprio essere *deus ex machina*, segue un epilogo abbastanza scontato e privo della *verve* sempre intatta fino a quel momento. È un peccato che la conclusione, con l'occasione di seppellire qualche ingenuità di troppo, la faccia invece emergere, letteralmente, sotto i riflettori. Resta comunque un viaggio godibilissimo, con una colonna sonora coi controcliché **Andrea Giovalè Cinematografo.it**

"Amico, sei decisamente Mozart e io sono Salieri". Ed Sheeran che si tira indietro davanti alla nuova star che canta nuove hit come *Yesterday*, *Let It Be*, *All You Need Is Love* è un atto di riverenza. Nei confronti dei Beatles, dei quali è stato sempre un grande estimatore. Ma soprattutto davanti a quelle canzoni. Che oggi appaiono ancora più irraggiungibili. Forse ci sono brani più belli, forse no. Però *Yesterday* è prima di tutto un film sull'immortalità. (...) Boyle dopo un biopic come *Steve Jobs*, al momento il suo film più bello, si inventa stavolta un 'finto biopic' raccontato come se fosse vero. Poi entra in gioco Richard Curtis. Con i suoi magici voli temporali. Con le sospensioni strepitose di *Questione di tempo*, con l'euforia di *I Love Radio Rock*, con gli abbracci perduti e da ritrovare di *Love Actually*. Chi è il vero padre di *Yesterday*? Il regista o lo sceneggiatore? Perché qui sembrano convivere le loro due anime. A volte contrarie. Tanto da scontrarsi. E che a tratti si amalgamano in una strana, contraddittoria e affascinante fiaba. (...)

L'intuizione decisiva di *Yesterday* è quella della rete che oggi può cancellare il passato. Quindi la Storia. (...)

Da quel momento il film, dopo un inizio davvero sognante, (...) ha dei momenti comici davvero riusciti(...) Invece appare più debole la parte sull'ascesa alla celebrità di Jack (soprattutto tutta la parte ambientata a Los Angeles), la figura della sua manager cinica e anche il modo come cambia la storia tra Jack ed Ellie. (...) E al tempo stesso gli incubi di Jack, (...) sono la materializzazione del peggior Danny Boyle. Quando mescola allucinazione e grottesco. Poi però rientrano in campo Richard Curtis insieme a John Lennon. E quello che può apparire un sacrilegio diventa ancora un intimo omaggio. Come se la Storia potesse, ancora per una volta, cambiare. **Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

(...) Di fronte ad una sceneggiatura di Richard Curtis la cosa più scontata e sicura da fare è mettersi da parte. È quello che è avvenuto con tutti i suoi più grandi successi (*Bridget Jones*, *Notting Hill*, *Quattro Matrimoni* e *Un Funerale* e che lui stesso ha fatto quando ha diretto *Questione di Tempo* o *Love Actually*), ma chiaramente non può accadere quando sulla sedia da regia sta seduto Danny Boyle, che della mano pesante ha fatto un'arte, del ritocco dell'immagine del montaggio visibile e creativo ha fatto un dovere e che anche nel film più controllato che abbia girato (*Jobs*) è riuscito a lavorare di scenografia in modi clamorosi.(...)

Già dal primo momento cruciale del film, quando il musicista senza successo e forse senza talento Jack Malik va a sbattere con la bici in una notte di black out totale nel pianeta, Boyle lavora sotto traccia, annuncia cosa accadrà con uno score che fa crescere la tensione imitando la salita dei violini di *A Day In The Life* fino all'apice dello scontro che cambia tutto. C'è un tempismo già in questo semplice montaggio che è tutto tranne che semplice.

Jack al suo risveglio sembra essere in un mondo in cui i Beatles non sono mai esistiti. Ci vorrà un po' e tante incomprensioni perché lo capisca ma Danny Boyle, con un lento zoom in avanti verso il suo volto al centro dell'inquadratura e poi un carrello all'indietro, riesce a suggerire senza parole l'esatto istante in cui gli balena in testa la vaghissima idea che forse nessuno tranne lui sa chi siano i Beatles.

Sono un paio di dettagli di uno sforzo maniacale su ogni scena finalizzato ad evitare che tutto il lavoro del film lo faccia solo la grande scrittura. *Yesterday* è tutto alimentato da una magnifica battaglia tra chi mette in scena e chi ha scritto per sorreggere una storia di una semplicità elementare (e come sempre



in Curtis dallo scarso valore fantascientifico e la scarsa coerenza interna) che è capace di slittare con grazie verso i massimi sistemi. Jack Malick ovviamente spaccherà le canzoni dei Beatles per sue e troverà un successo pazzesco. Curtis ha un'idea per ogni snodo, anche solo il fatto di ricordare le canzoni dei Beatles è foriero di momenti di commedia e tenerezza perché, come tutti, Jack non le ricorda perfettamente né riesce a elencare subito tutte le canzoni che sa.

La vera notizia allora è che quando il film supera la sua metà e deve iniziare a tirare le fila del proprio ottimo spunto, invece di morire continua a correre, trova una sottotrama, fa valere i suoi comprimari e cambia di senso. Che il film non si fermi è testimoniato dai molti possibili spoiler che si possono fare sul finale (e che non faremo). Da un certo punto in poi infatti *Yesterday* non è più un film su un ragazzo che ha il complesso di aver rubato le canzoni che lo rendono famoso, ma uno sul concetto di successo e su cosa sia la musica per noi.

Del resto sia Curtis che Boyle nella loro filmografia hanno raccontato sempre questo, i molti modi in cui la musica intrattiene un rapporto con noi tramite il cinema. Il loro legame con il rock e il pop è così radicato, profondo, sentimentale e personale che spesso nei loro film anche solo un piccolo brano in un momento singolo ha la forza di una colonna sonora intera (si pensi a *Il Mondo in Questione di Tempo*). Questo film dai presupposti tanto geniali quanto esili consente ad entrambi di usare le proprie armi (una scrittura sentimentale e comica formidabile, un occhio per il ritmo e per la lingua delle immagini) per raccontare che effetto abbia su di noi la musica, come funzioni, che rapporto instauri con l'industria e in ultima analisi, in una casetta sulla spiaggia solitaria, cosa ci sia all'origine dei grandi talenti e dei grandi successi.

**Gabriele Niola – Bad taste.it**

Nonostante l'enorme potenziale inespresso, sono comunque molti gli elementi di *Yesterday* destinati a colpire l'immaginario collettivo. Alcuni colpi di scena, come quello impossibile da rivelare che caratterizza il terzo atto, probabilmente sono destinati a far discutere, al di là del mero dibattito cinematografico. In chiave pop, e con una strizzata d'occhio alle esigenze del mercato (Ed Sheeran nei panni di se stesso, bravo e autoironico), Boyle e Curtis non fanno che altro che giocare con la beatlemania per sfiorare il tema predominante che attraversa il cinema recente, da Quentin Tarantino ad *Avengers: Endgame* (...). L'incapacità di "accettare il finale della storia" si traduce con insistenza in una rilettura/riscrittura della stessa. Un pubblico che rifiuta il proprio presente e guarda malinconicamente al passato, come a un'epoca aurea irraggiungibile, chiede al cinema di essere consolato. Al vecchio medium inventato dai fratelli Lumière tocca quindi ricollocare i sogni su grande schermo, resuscitare i morti, correggere derive inquietanti. In questo senso *Yesterday* coglie appieno lo spirito del tempo, finendo per centrare il bersaglio ben più che sul lato più strettamente beatlesiano della faccenda.

**Emanuele Sacchi – Mymovies**

(...)il cuore del film sono le musiche e le canzoni dei Beatles e da questo punto di vista *Yesterday* è un film unico nel suo riuscire a a farcele sentire davvero come se fosse la prima volta. Quante volte abbiamo fantasticato con i nostri pensieri e abbiamo provato ad immaginare come devono essersi sentiti i fortunati che hanno avuto il privilegio di assistere, per primi, ad un film epocale, o vedere un quadro che avrebbe fatto la storia o, appunto, ascoltare una canzone che sarebbe entrata nei cuori del mondo intero? Il film di Danny Boyle riesce a regalarci questa sensazione magica in più di un'occasione, e ci lascia intuire che quello che si sprigiona dalla musica dei Fab Four non è solo arte, ma puro amore. Si tratta forse del regalo e del messaggio più bello che si possa chiedere ad un film del genere.



I Beatlesiani doc, poi, non potranno fare a meno di sorridere ed emozionarsi davanti ad alcune citazioni più o meno dirette ai loro album e alle loro canzoni preferite, nonché per la presenza di moltissime location storiche del gruppo (l'orfanotrofio di Strawberry Fields o la tomba di Eleanor Rigby). Non sappiamo invece quanto sarà realmente apprezzato il cameo a sorpresa di Robert Carlyle nei panni di... non ve lo diciamo: è una scelta bizzarra ma sorprendente che sicuramente diventerà, ma di certo tra le cose più coraggiose tentate dal film di Boyle.

Chi invece ha un ruolo importante e ben pubblicizzato è il cantautore Ed Sheeran nei panni di se stesso, o meglio in una versione alternativa in

cui fa prima da mentore e poi quasi da rivale al protagonista. Sicuramente un'aggiunta divertente che potrà contribuire in modo importante a portare in sala anche le nuovissime generazioni e far conoscere loro (ancora meglio) quel patrimonio dell'umanità che sono i Beatles. Ammesso che davvero esista qualcuno che non li conosce, perché, si sa, certe cose assurde succedono solo al cinema.

**Luca Liguori - Movieplayer**